

Appuntamento al Mare

Racconto preso dal sito <http://www.geocities.com/eclissinera/racconti.htm>

E' bellissimo tornare di nuovo quì. Ogni volta che mi avvicino alla tua città è come se ritornassi a casa. Lo so che quì non ho una casa, una casa reale intendo, come quella dove abito nella mia vita "normale", ma la mia casa, quella vera, quella dove la mia anima ritorna bambina, dove le sensazioni che mi avvolgono mi danno una identità più vera, dove il tempo non sembra mai passare e la percezione stessa del tempo e dello spazio è alterata, come se tempo e spazio si fermassero e solo l'istante in cui viviamo ora diventasse reale, la mia vera casa è quì dove sei tu Padrone.

Oggi al telefono, mentre ti chiamavo dall'autostrada, mi hai detto di aspettarti al "solito posto" e di richiamarti sul cellulare appena arrivavo. Ma il tuo cellulare è spento, ora sono arrivata, ti sto chiamando, perchè non rispondi? Accendi questo dannato cellulare ti prego. Una stretta allo stomaco già mi sta bloccando il respiro, e se non potessi più venire all'appuntamento? Se qualche impegno, che so, qualche riunione imprevista ti avesse trattenuto? No, non voglio nemmeno pensarci, non sopporterei altre settimane senza vederti. Sono quì e ti vedrò, solo questo voglio pensare.

Il mio cellulare, ora l'ho appoggiato sul sedile accanto alla guida e lo guardo con odio e con speranza, è come un filo che trasmette le nostre sensazioni insieme alla voce e ci tiene uniti. Certo è difficile essere la schiava di un Padrone che abita a quasi 400 km di distanza, ma lo sono e mi piace esserlo, malgrado tutte le difficoltà che potranno esserci sulla mia strada. Ecco, l'hai riacceso, suona. "Ciao Padrone sono arrivata", non so mai come iniziare quando sento te dall'altro lato, vorrei dirti ogni volta di getto le mille cose che ho dentro, ma ogni volta mi blocco, come in catalessi, come un animale selvatico che viene stretto al muro. "Sei vestita da troia come ti ho ordinato?". La tua voce mi risuona nelle orecchie come la più dolce melodia, tanto ho desiderato di sentirla oggi. Ha cancellato in un istante tutte le mie paure, nessuna riunione, nessun problema, sei quì. Trovo un pò di forza nella gola e ti rispondo, "Sì, ho la gonna...", e pensare che in genere non la metto mai, vivo praticamente in pantaloni, "...poi sotto, solo perizoma e calze autoregenti, sono la tua cagnetta, che ha bisogno di te e che ti aspetta." "Stai ferma lì e aspettami, aspetta il tuo Padrone piccola cagna".

I discorsi tra me e il mio Master potrebbero sembrare piuttosto rudi ad orecchie poco allenate, ma in realtà sono dolcissimi. Il suo modo di chiamarmi "cagna" ha una sfumatura così particolare che nessun complimento formale potrebbe darmi un piacere più intenso. E' come se mi dicesse insieme, sei mia, ti pensavo, desidero usarti un pò. E nella mia testa la sensazione che le sue parole evocano è un misto tra un senso di serenità, di soddisfazione e... di terrore, una miscela perfetta per un rapporto S/m.

"Oggi si va al mare" così mi dici appena entri in macchina. In realtà, prima di darmi la destinazione di oggi mi hai salutata e come è tuo solito hai cercato i miei seni sotto la maglietta, trovandoli lì ad aspettare le tue mani. Queste li hanno stretti in una morsa, con una forza tale che mi hai fatto urlare. Poi, hai lasciato la presa, hai raggiunto i capezzoli che erano lì davanti, duri e sporgenti come tu li vuoi, e afferrandoli come due bottoncini mi hai tirata verso di te, era impossibile resistere alla tua presa e poi perchè resistere, volevo che tu li tirassi, che mi accostassi prepotentemente a te. Poi, un lunghissimo bacio mi ha aperto le labbra. Questo è il saluto che preferisco tra tutti, un attimo di immenso tra di noi, con il mondo fuori dalla macchina, la tua lingua che mi scava in gola, le tue dita che stringono i miei capezzoli, li tirano, li premono, fino a farmi gemere nella tua bocca.

Ho riavviato la macchina, mentre guido sul lungomare penso che i posti di villeggiatura estivi hanno un fascino tutto caratteristico fuori stagione, restano gli stabilimenti balneari, tutti numerati ordinatamente messi in fila uno dopo l'altro per la gioia dei bagnanti, ma ora

sembrano esistere solo per fare da contorno alla nostra storia, un grande scenario allestito per noi da un regista sconosciuto.

La guida qui è molto più scorrevole che nella grande città dove vivo, il traffico è inesistente a quest'ora, e questa è una fortuna, perchè le tue mani non mi danno respiro mentre tengo il volante. Mi frugano sotto la gonna, sringono la parte interna delle mie cosce come se volessero strapparle un brandello di carne e le tue dita penetrano nel solco umido del mio sesso, tra le labbra morbide che lo contornano, il caldo della mia vagina le avvolge, un desiderio che non riesco a celare mi tradisce. Mi guardi sorridendo "Sei bagnata come una troia" le tue dita intanto non smettono di frugarmi dentro e il tuo sorriso assume un aspetto di intensa soddisfazione. "Avevi voglia di vedermi oggi, bene, perchè ho in serbo delle idee nuove per te, qualche cosa che ti farà impazzire". Quando mi prometti cose nuove e con quello sguardo impenetrabile mi fissi come per dirmi che non le potrò rifiutare, sento sempre salirmi dentro un'ondata di caldo che dal basso raggiunge la testa, poi riscende e si concentra nel centro del mio ventre, dritto sul clitoride, mi dà una scossa eccitante, mi fa capire la tua potenza su di me e proprio questa potenza in un certo senso è ciò che mi spaventa. Lo so che qualsiasi cosa mi proporrai non saprò dirti di no. Mi hai in mano, sono sotto il tuo potere. Sono eccitatissima ma anche preoccupatissima, le tue cose "nuove" in genere significano: "dolore".

Siamo arrivati, il posto è davvero sul mare, sembra uno di quei cantieri dove si riparano le imbarcazioni, non c'è nessuno in giro, in realtà sembra veramente un luogo abbandonato. Deve avere molta vita d'estate quando la spiaggia è piena di gente e la stagione è al culmine, ma ora è davvero abbandonato, è un grosso capannone davanti al mare di cui nessuno sembra preoccuparsi. Entriamo, mi fa passare davanti aprendo la porta di legno, è una gentilezza mi chiedo? Ho un padrone galante e non lo sapevo? Ma è un pensiero istantaneo e subito disilluso. Nel capannone, dove di barche non ne vedo nemmeno l'ombra, ci sono invece posizionati strategicamente, come in attesa di essere utilizzati da lì a poco, due cavalletti di legno, alti circa un metro, messi uno vicino all'altro con uno spazio in mezzo di 10-15 centimetri, affiancati come se qualcuno dovesse appoggiarci sopra una tavola o... qualcos'altro. Dal soffitto, ancorate a qualche gancio rimasto in attesa della nuova stagione di lavoro, pendono tre lunghe corde che terminano a terra ai piedi dei cavalletti. E poi, quel "qualcosa di nuovo" che per un attimo mi fa raggelare il sangue, su una sedia lì accanto, utilizzata come tavolino di appoggio, sono disposti su un bel vassoio di metallo, aghi di tutti i colori, ancora nelle loro confezioni. Accanto agli aghi, candele bianche di varia misura e una ventina di mollette di legno tutte accuratamente dipinte di una bella tinta argentata intonata al vassoio. Ancora prima di poter dire una parola un tuo ordine mi raggiunge e mi inchioda al mio posto "Togliti tutto tranne le scarpe e le calze e mettili in piedi davanti a quei cavalletti., guarda verso di me ma tieni le mani dietro la schiena, afferra il bordo dei cavalletti, ti voglio vedere dritta negli occhi, con la testa alta e il seno proteso in avanti, la mia schiava che si offre ai miei piaceri.". Mentre il mio Padrone mi osserva comincio a spogliarmi. Faccio cadere a terra la gonna, poi gli slip, lascio su le calze che mi contornano l'attaccatura delle cosce dal cui centro emerge in tutto il suo splendore il mio monte di venere ornato solo di un piccolo ciuffo di peli neri, l'unico che il mio Padrone mi ha concesso di tenere, poi tolgo la maglietta e la lascio cadere ai suoi piedi. Ora sono solo con le calze e le scarpe, come da suo ordine, scarpe alte, nere, che slanciano la caviglia, quelle che lui preferisce. Mi avvicino ai cavalletti, devo ammettere che malgrado mi abbiano trasmesso una paura immediata, la loro presenza ora mi sta eccitando, sono solo strumenti che il mio Padrone ha scelto per materializzare i nostri desideri, quelli che continuano a terrorizzarmi in realtà, sono gli aghi che aspettano sul vassoio.

Il mio seno ora è sporto in avanti, le braccia sono dietro la schiena appoggiate sui cavalletti, sono esposta ai suoi voleri ed aspetto. Lo vedo prendere dal vassoio una manciata di mollette argentate, poi è davanti a me, mi bacia sul collo che tengo teso echinato all'indietro. Mi

sussurra piano all'orecchio "Sei la mia cagnetta, lo sai che il tuo padrone ti ama vero?". Non riesco a rispondere niente, malgrado il mio cuore stia scoppiando e vorrei dirgli mille volte che lo so, lo amo, lo adoro, sono la sua cagna, la sua schiava, tutto ciò che lui desidera, ho la gola come bloccata, le parole non escono, è che in realtà, non servono. Respiro profondamente, assaporando quest'attimo dolcissimo in cui la sua bocca è sul mio collo e la sua voce nella mie orecchie. Mentre respiro lascio uscire un lungo e morbido sospiro, un gemito di piacere che per lui significa molto più di un sì. Poi, ad una ad una le mollette che teneva nella mano trovano il loro posto sui miei seni, le prime nel centro, come a mordere i capezzoli, le altre tutte intorno a formare una bellissima corona argentata, che mi ricorda quando le sue mani stringono i miei seni sotto la maglietta. E poi, come un artista che vuole valutare lo stato della sua opera durante tutti i passi dell'esecuzione, sento le sue dita scorrere in basso verso il mio inguine, entrarmi tra le cosce e penetrare nel solco del mio sesso, che ora è veramente bagnato, l'eccitazione mi sta dando alla testa. Sento le sue dita entrarmi nella vagina ed afferrarmi come per alzarmi da terra "Sdraiati sui cavalletti, con la schiena sopra e le gambe che scendano in avanti. Devo legarti, non so se riusciresti a restare ferma se non lo facessi, ho voglia di metterti qualcuno di quegli aghi". Quì il terrore per un attimo sembra impossessarsi di me più dell'eccitazione. Gli aghi li ho sempre detestati, mi spaventano, non li trovo eccitanti in nessun modo, è sempre stato un punto di contrasto tra me e il mio Master, perchè lui li trova eccitantissimi. Sempre ho cercato di dire di no, anche quando ha tentato di impormeli in passato, la mia mano si scagliava a difesa del mio corpo cercando di bloccare la sua. La bloccava sì, in quel momento lasciava cadere l'ago per poi punirmi per la mia arroganza a colpi di frusta, o se era proprio risentito, faceva precedere la frusta da qualche colpo ben assestato dato direttamente con le sue mani, sulle mie guance, sui miei seni o sui glutei che restavano rossi e indolenziti per ore. Ma ora, se aveva deciso di legarmi, la mia solita via di fuga svaniva di colpo. Non avrei avuto frustate e schiaffi, nè sculacciate da farmi arrossire per ore, ci sarebbero stati solo tanti splendenti, pungenti, e dolorosi aghi infissi nella mia pelle. Malgrado ciò, la fiducia che ho nel mio Master è tale che niente mi fa sottrarre davvero ai suoi voleri. Se prima mi lasciava libera di reagire sicuramente era perchè così andava fatto, non ero pronta. Ma se ora la sua decisione è quella di immobilizzarmi, è perchè mi sente pronta, o almeno vuole testare se lo sono, ed io adoro più che ogni altra cosa lasciarmi guidare da lui. Senza di lui non avrei raggiunto il livello a cui sono arrivata, se c'è un livello superiore da affrontare, sotto la sua guida lo affronterò, perchè ogni suo ordine è finalizzato al raggiungimento di uno scopo comune: il piacere comune, l'aumento dell'intensità delle nostre sensazioni, la liberazione di tutta l'energia vitale che nascondiamo. Con questi pensieri nella testa e le sue dita che mi premono da sotto, ritrovo il mio coraggio e mi metto sui cavalletti, la schiena sopra e le gambe fuori, come lui vuole. Ha sfilato le sue dita dal mio orifizio bagnato sostituendole prontamente con una candela di diametro adeguato per farmi sentire la zona genitale in tensione. Poi, passandomi alle spalle mi prende le braccia, ho il suo sguardo nei miei occhi, porta le mie braccia in alto e un pò lateralmente, le lega alle gambe dei cavalletti. Torna davanti, l'immagine che offro deve essere veramente eccitante, distesa, con le gambe aperte e abbandonate in basso, la candela che dilata la mia vagina e mi impedisce di chiudere le cosce, sono offerta ai suoi desideri, che sono i miei. Sono un oggetto divino che permette alla nostra psiche di prevalere su tutto, alla nostra energia vitale di fuoriuscire in piena luce, Lui afferra le mie gambe, prima la destra e poi la sinistra e le lega aperte ai cavalletti, facendo ruotare il ginocchio un pò in fuori, in modo da potermi legare come avvinghiata con le gambe alla struttura di legno, una specie di abbraccio tra me e i cavalletti che mi sorreggono. Ora sento solo i rumori che mi circondano, fisso in alto il soffitto e aspetto, le mollette stringono i miei seni che ormai le hanno accettate come una cosa propria. Il mio Padrone si avvicina, vedo splendere la luce della candela che ha acceso e che tiene in una mano, e dalla quale fa lentamente fluire cera calda sul mio corpo disteso. Prima la lascia

cadere in mezzo alle mollette e poi scende lentamente in basso sull'addome e sul pube, e mentre il caldo della cera mi avvolge e provoca piccoli spasmi muscolari nelle zone in cui cade bollente, sento ad un tratto un dolore pungente proprio sopra al clitoride. Una scossa molto più intensa, una di quelle che svegliano dal torpore, il mio Padrone ha messo il suo primo ago. Adesso il mio corpo ha come un fremito, una corrente lo percorre per intero, sento la mia schiena inarcarsi all'indietro e dalla mia bocca esce un gemito appena soffocato. Dopo il primo altri ne seguono, sulle grandi labbra che contornando la mia vagina, ancora distesa dalla candela e dalla quale umori umidi fuoriescono malgrado il grosso ostacolo che li dovrebbe contenere. Poi più in alto, sull'addome intorno all'ombelico, come a formare un piccolo girotondo simile di quello che fanno i bambini tenendosi per mano, e poi gli ultimi due tra le mollette, subito sotto ai capezzoli. Adesso non sento più quelle scosse improvvise degli aghi che penetrano nella carne, ma nelle zone in cui sono infissi una sensazione nuova sta prendendo forma. Come se la presenza dell'ago amplificasse la sensibilità, moltiplicasse il numero di impulsi che dalla periferia raggiungono il cervello, sento il mio corpo fremere mille volte di più, tutto è più intenso, anche l'eccitazione che mi arriva dal basso è molto più intensa. Il mio Padrone infatti ha sfilato la candela che mi aveva messo in vagina e la sua mano ora spinge per sostituirla. E' bellissimo, sentire la sua mano che mi entra dentro. Non riesco più a trattenere i gemiti, ma lui non vuole che li trattenga, li vuole sentire, non mi ha imbavagliata apposta. Sono gemiti di piacere, di un piacere intenso, che nascono dal profondo, escono dalla mia gola ed entrano nelle sue orecchie. Sapere che lui li ode amplifica il mio stesso piacere, sono sua e questo mi manda in cielo. E così, con la sua mano che mi penetra dentro, i suoi aghi che mi trafiggono la carne, la sua mente che mi possiede fin dentro l'anima, raggiungo un piacere così appagante che non avrei mai pensato si potesse provare. E' proprio vero, il Master guida la schiava su un sentiero impervio, ma alla fine del sentiero c'è sempre qualche cosa di divino.